



VICO CASANA 31R-GENOVA
tel. 0102530557-mail: info@guidieschoen.com

COMUNICATO STAMPA

SCULPT!

Mostra collettiva a cura di Luca Beatrice

Mostra: SCULPT!
Luogo: Guidi&Schoen Arte Contemporanea
Città: Genova
Indirizzo: Vico Casana 31r
Info: tel: 010 2530557 - mail: info@guidieschoen.com
Web: www.guidieschoen.com
Opening: Giovedì 1 ottobre 2015 ore 18.00 - 24.00, in occasione dei 10 anni di START
Durata: 1 - 24 ottobre 2015
Orari: Dal lunedì pomeriggio al sabato ore 10.00 - 12.30 / 16.00 - 19.00

Scroll down for english

Se dovessimo dar credito a molti pareri illustri, pronunciati quando l'arte consumava il suo ingresso nella modernità, la scultura risulterebbe il linguaggio meno adatto a rappresentare lo spirito dei tempi e la tensione avanguardista, forse perché troppo legato alla propria straordinaria tradizione. Il poeta, talora anche critico d'arte, Charles Baudelaire nel 1846 diceva "la sculpture est ennuyeuse", mentre la pittura, ancor prima dell'affermazione dell'Impressionismo, si trovava nel pieno boom di un fermento creativo: roba da barbari e primitivi, "un art des Caraïbes", per colpa di quel sentore primordiale di contatto materico, per quello scarto viscerale troppo immerso nella figura di homo faber, un tempo censurabile e oggi pienamente recuperata ad esempio negli studi di Richard Sennett su l'uomo artigiano.

Con il debutto del Novecento, invece, la scultura affronta un progressivo dissolvimento della forma; la mano dell'artista, prima Rodin in Francia poi Medardo Rosso in Italia, prende a graffiare, erodere e l'idea entra in gioco insieme alla materia. Ma sarà dal dopoguerra in avanti, dalla definitiva rottura con la tradizione, che la scultura scenderà definitivamente dal piedestallo per cominciare a rintracciare uno sbilanciamento semantico. Della vecchia statua si perdono l'unità oggettuale e la finalità celebrativa, secondo una linea prima astratto-informale, poi performativa-installativa. Poetiche dell'oggetto, Minimalismo e Arte Povera, trascineranno la scultura in un paradosso concettuale. La scultura, dunque, è linguaggio attivo e presente, nonostante ciò che aveva scritto Arturo Martini nel 1946, definendola "lingua morta".

Su tale ambiguo significato hanno giocato in molti. Per esempio, all'inizio degli anni Ottanta, Flaminio Gualdoni parlò della "sovrana inattualità" della scultura, proprio mentre la pittura con la Transavanguardia e zone limitrofe celebrava il proprio ritrovato trionfo. La svolta, se è esatto utilizzare questo termine, avviene nel 1986, con la grande retrospettiva *Qu'est-ce que la sculpture moderne?* curata da Margit Rowell al Centre Pompidou di Parigi. Mostra epocale in cui erano rappresentati tutti i movimenti modernisti più importanti -dal Cubismo al Costruttivismo, dal Dada alla Pop Art, dal Minimalismo all'Arte Povera- in una linea di demarcazione con tutto quanto era accaduto in ambito scultoreo definendone un prima e un dopo. Il dopo era caratterizzato da quell'arte che si proponeva innanzitutto come antidescrittiva e antinarrativa. Siamo quindi alle soglie del nostro tempo.

Resta a questo punto da capire quale sia l'eredità nel contemporaneo, ovvero come possa oggi la scultura definirsi arte contemporanea. La risposta sta innanzitutto nell'ibridazione: per sopravvivere la scultura ha dovuto assumere via via il ruolo di oggetto, installazione, dialogare con i new media e soprattutto affrontare il problema dello spazio. Prima ancora dell'architettura è unica e tante cose insieme.

Altra questione: l'utilizzo di materiali anomali a fianco di quelli tradizionali, effimeri e volatili accanto a pesanti e maestosi. Se poi la scultura affronta una linea antinarrativa se ne riconosce più facilmente il ruolo nel presente, ma se l'artista affronta con insistenza la figurazione e il tuttotondo derivante dalla statuaria classica, la vicenda si complica ulteriormente, rappresentando davvero una sfida intrigante.

SCULPT!, terzo appuntamento ricognitivo sull'arte contemporanea diviso per linguaggi dopo quello dedicato da Guidi & Schoen alla pittura e alla fotografia, cerca di dare ulteriori risposte, ma soprattutto a porre altre domande, è incentrato sulle opere di quindici artisti appartenenti a generazioni diverse, che nel proprio tempo hanno affrontato la impervia sfida della tridimensionalità con gesti originali e anticlassici. Ci viene da dire, innanzitutto: scultura lingua viva, evviva la scultura.

Luca Beatrice

If we give credit to many illustrious opinions pronounced when art consumed his entry into modernity, sculpture would be the less suitable language to represent the spirit of the times and the avant-garde tension, perhaps because so strongly attached to its extraordinary tradition.

The poet, sometimes even art critic, Charles Baudelaire in 1846 said "*la sculpture est ennuyeuse*" while painting, before the affirmation of Impressionism, was in the booming of a creative ferment: barbarians and primitives stuff "un art des Caraïbes", because of that primordial scent of material contact, because of the visceral gap too immersed in the "homo faber" figure, once reprehensible and now fully recovered for example in studies of Richard Sennett on the figure of craftsman.

With the debut of the Twentieth century, however, sculpture faces a progressive dissolution of form; the artist's hand, first Rodin in France then Medardo Rosso in Italy, starts to scratch and erode and the idea comes into play with the matter.

But it's with post World War II, from the final break with tradition, that sculpture will go down permanently from the pedestal to begin to trace a semantic disequilibrium.

The old statue loses objective unity and the purpose of celebration, according to an abstract-informal line first, performative-installative later. Poetics of the object, Minimalism and Arte Povera, drag sculpture in a conceptual paradox.

Sculpture, therefore, is an active language, in spite of what Arturo Martini wrote in 1946, calling it "dead language".

On this ambiguous meaning they have played in many. For example, in the early Eighties, Flaminio Gualdoni spoke of the "*sovereign irrelevance*" of sculpture, just when painting with the Transavanguardia celebrated their rediscovered triumph.

The breakthrough, if it is correct to use this term, takes place in 1986, with the great retrospective *Qu'est-ce que la sculpture moderne?* curated by Margit Rowell at the Centre Pompidou in Paris. Show that marks an era in which representatives from all major modernist movements -from Cubism to Constructivism, from Dada to Pop Art, from Minimalism to Arte Povera- in line with all that had happened within the sculptural field defining a before and an after .

The featured art, afterwards, was intended primarily as non-descriptive and anti-narrative. We are therefore at the threshold of our times.

It remains at this point to understand what the legacy is in contemporary sculpture, or how it can be defined as contemporary art today. The answer lies primarily in the hybridization: to survive sculpture had to assume gradually the role of object, installation, dialogue with the new media and mainly deal with the problem of space. Even before architecture it is unique and so many things in one.

Another issue: the use of unusual materials alongside traditional ones, ephemeral and volatile beside heavy and majestic. If then sculpture faces an anti-narrative flow it is more easily recognized its role in the present, but if the artist faces persistently figuration and the full relief resulting from classical statuary, the story becomes even more complicated, and really represents an intriguing challenge.

Third round on contemporary art divided by languages after the one dedicated to painting and to photography, SCULPT! tries to give more answers, but above all to ask more questions; it focuses on the works of fifteen artists from different generations who have faced the arduous challenge of three-dimensionality with original and anti-classical gestures.

Luca Beatrice

Opere di: **Stefano Arienti** (Asola MN 1961, vive a Milano), **Giacinto Cerone** (Melfi PZ 1957-Roma 2004), **Gehard Demetz** (Bolzano 1972, vive a Selva di Val Gardena), **Anthony James** (Inghilterra 1974, vive a Los Angeles), **Giuseppe Maraniello** (Napoli 1945, vive a Milano), **Aldo Mondino** (Torino 1938-2005), **Maria Elisabetta Novello** (Vicenza 1974, vive a Udine), **Nunzio** (Cagnano Amiterno AQ 1954, vive a Roma e Torino), **Peppe Perone** (Napoli 1972, vive a Rotondi AV), **Paolo Peroni** (Cuggiono MI 1984, vive a Torino), **Gianni Piacentino** (Coazze TO 1945, vive a Torino), **Alex Pinna** (Imperia 1967, vive a Milano), **Giuseppe Spagnulo** (Grottaglie TA 1936, vive a Milano), **Mauro Staccioli** (Volterra PI 1937, vive a Milano), **Fabio Viale** (Cuneo 1975, vive a Torino).